

ZITA DAZZI

IN  
EQUILIBRIO  
PERFETTO

# 1. Vuoto

Le conta una ad una, come gli anelli di una catena di metallo, una scia d'argento nel blu elettrico della notte, nel flusso delle luci rosse e bianche dei fanali. E si lascia andare in quella corrente.

Le gambe di Amanda pendono nel vuoto, si dondola sul guard rail, le braccia spalancate come se volesse spiccare il volo.

Aprire e chiudere gli occhi a ritmo, nelle orecchie, per la centesima volta, *Yellow*, *Coldplay* a tutto volume. Non vuole sentire il rombo dei motori là sotto, sulla tangenziale.

Dall'inizio di novembre, tre sere alla settimana celebra quel rito solitario, come un esorcismo o una iniziazione.

Al cavalcavia ci arriva camminando lungo il viale dei palazzi popolari che da casa sua porta verso le autostrade. Arriva all'altezza del ponte, dove ci sono i cartelli che indicano la bretella per i laghi, lì dove le macchine ingranano la quarta e guadagnano velocità. Come un automa, sale i gradini di cemento, le orecchie anestetizzate dai decibel. Si aggrappa con le dita alla rete di protezione, le unghie che grattano la ruggine, quell'odore di ferro nelle narici. Una gamba, l'altra. Deve fare solo un po' di forza con i muscoli delle braccia per non cadere. Conosce quel percorso come il corridoio di casa sua. Ha fatto quei metri di grata cento volte negli ultimi mesi,

come un ragno che si muove senza fatica sulla tela sospesa nel nulla.

Scavalcata la recinzione, guadagna il suo posto sul nastro d'acciaio che incornicia la linea dell'asfalto lungo la strada.

Adesso che è sola, affacciata sul vuoto, le voci che le urlavano dentro si zittiscono. "Quanto sarà alto qua sopra?", si chiede. "20, 40 metri?".

Non importa. La corrente d'aria le accarezza i capelli con tocco di trasparente delicatezza.

Resta lì, allargando il palmo delle mani, solo i suoi diciassette anni addosso, in equilibrio perfetto come una trapezista del circo.

Si lascia scompigliare dal vento i capelli colorati di blu. Sembra un'aliena caduta dal cielo e rimasta impigliata sotto alla grata, gli occhi stupiti da quell'indaffarato correre umano.

Quell'altezza, il brivido delle vertigini che si sforza di dominare, le ricordano quando era piccola e andavano in montagna a sciare.

E lì, mentre oscilla nel vuoto seguendo il ritmo della musica, finalmente le sembra che la sua testa si svuoti.

Non vede più la faccia di sua madre, lei che era così bella, solare. Rimane solo la fessura degli occhi blu, annebbiati dai medicinali, le mani che ormai fanno fatica anche a firmare il diario.

Adesso non glielo fa più nemmeno vedere, le note e le pagelle. La firma sa imitarla benissimo, inutile darle un'altra preoccupazione.

La malattia ha scavato il volto di sua madre, le ha

tolto ogni forza, persino la curiosità di capire che cosa succede a quella figlia con le gambe sempre più lunghe e gli occhi sempre più grandi.

Amanda insegue con lo sguardo una fuoriserie rossa che taglia il traffico con scarti azzardati, come in un videogame. Amanda sa che deve pensare a se stessa, come quella macchina, schivare gli ostacoli. Correrre, dritta alla meta, senza mostrare paura. Amanda sa che deve occuparsi da sola del suo futuro. E quel futuro non è certo un futuro fra i banchi di scuola. Fosse per lei avrebbe mollato il colpo. Già da tempo. Non ci sono speranze, tanto. Gliel'hanno scritto anche i professori sul foglio consegnato col pagellino del primo quadrimestre: *«Il numero di assenze non giustificate nei mesi di novembre, dicembre e gennaio non consente di valutare con completezza la preparazione dell'alunna. Pertanto si richiede colloquio urgente con un genitore o tutore facente funzioni, al fine di informare sul rischio di non ammissione alla classe successiva».*

Amanda aveva preso quel foglio dalle mani della prof di Lettere con la solita aria di sfida, rigirandosi con la lingua dall'interno della bocca il piercing sul labbro superiore.

«Non dici niente?».

«Eh?».

«Dico a te: hai letto?».

«Sì, ho letto. Che cosa devo dire?».

«Beh, insomma, tutte queste assenze. Guarda che non ti ammettiamo, De Dominicis. Cerca di pensare a quello che stai facendo».

Amanda starnutisce. Ha il raffreddore, i polmoni due spugne cigolanti. «Prof ho l'asma, non ce la faccio a respirare certe mattine, è per quello che non vengo».

«Certo, ogni scusa è buona. Quando è primavera sono le allergie, quando è inverno è la bronchite. Hai sempre una scusa buona, tu. Pensa a studiare, piuttosto, che quest'anno facciamo sul serio».

Amanda nemmeno l'aveva sentita bene quella frase. Aveva ritirato il foglio, cominciando a ripiegarlo in parti sempre più piccole e si era avviata verso il suo banco, ultima fila a destra sotto la finestra, ondeggiando sui sandali rossi a zeppa, con la grazia di un T-rex.

Il foglio con le minacce della scuola lo tiene sempre nella tasca posteriore dei jeans. Anche adesso che dondola sul buio sulla tangenziale mentre partono le note del piano di *Gravity*. Ha lo stesso numero di scarpe di sua madre. E adesso che lei vive in vestaglia, Amanda può mettersi tutto, senza nemmeno chiedere il permesso. Anche gli abiti più improbabili. «*And the way gravity pushes up on everyone*», grida, guardando la prima stella, le dita che spingono gli auricolari nei timpani. «*I can hear your heart beating*». Posso sentire il tuo cuore che batte.

## 2. Città

Torna a casa sotto al cielo che è un tappeto di stelle, le mani nelle tasche davanti dei pantaloncini corti sopra alle calzamaglie di fibra grossa, la pelle d'oca sulle braccia magre sulle quali sventola un vecchio pile fatto a pezzi con le forbici la sera prima. Le sembra di sentire l'odore del mare, anche se è lontano qualche chilometro.

Tira fuori dalla borsa il cellulare, controlla per l'ennesima volta il contatto *whatsapp* di Luca. Zero messaggi, acceso l'ultima volta lunedì ore 19.47. È quello l'unico modo di restare in collegamento, di sapere che lui è vivo da qualche parte. Non è molto, ma è già qualcosa nel nulla delle loro comunicazioni. Ha imparato a farsi bastare questo niente, il suo silenzio, la sua indifferenza totale. Ha imparato a non piangere più.

A iniziare era stato lui.

Le aveva scritto quel messaggio strano, a ottobre, dopo averla conosciuta fuori da scuola, in mezzo a quelli delle quarte. All'inizio aveva fatto finta di niente, come se non l'avesse nemmeno vista. Poi, all'improvviso, quel messaggio.

*«Mi piacerebbe rivederti. Magari ci potremmo incontrare da qualche parte».*

Lei certo che aveva accettato. Entusiasta. L'aveva notato subito in mezzo al gruppo, così sottile da sembrare uno straniero, la camicia bianca fuori dai pantaloni, lo zaino sulle spalle come un americano. Diverso, indubitabilmente diverso dalla media. Ma dopo quel primo invito, in realtà lui era sparito nel nulla. Come se nemmeno se lo ricordasse, quel messaggio. Come se l'avesse mandato per scherzo. Un sasso nello stagno. Per vedere che effetto faceva. E invece Amanda a quelle dieci parole aveva appeso tutti i suoi sogni. Chissà perché. Aveva cominciato a costruire un castello di speranze. «Tutto assurdo», era la prima a dirlo, quando ne parlava con le amiche. Per due mesi aveva sperato, si era inventata ogni sistema per farsi notare. Le classiche cose. Le minigonne sempre più corte, il rossetto sempre più rosso, il *push up* che le faceva venire una seconda taglia, a lei, piatta come una tavola. Lui all'inizio dell'anno scolastico le sorrideva, faceva il carino se la incontrava per strada, dove lei si faceva trovare come se fosse lì per caso. Aveva studiato i suoi percorsi. Gli faceva la posta e qualche volta le era andata bene. Era riuscita anche a far finta di essere sorpresa di averlo incrociato. «Sei sempre bellissima», le aveva detto una sera, con quell'aria spavalda, davanti al Pois, il bar davanti alla fontana dove si trovava tutta la compagnia il sabato. Doveva aver bevuto molto e poi le aveva toccato le tette baciandola contro un muro. Erano le tre di notte. Amanda si sentiva il cuore scoppiare dentro.

**AMANDA** HA SEDICI ANNI E UN SACCO DI PROBLEMI. SUA MADRE È GRAVEMENTE MALATA E A SCUOLA È UN VERO DISASTRO. AMANDA È SOLA, E PENSA DI POTERSELA CAVARE SENZA NESSUN AIUTO. AMANDA È RIBELLE, SCAPESTRATA, INSOFFERENTE A QUALSIASI REGOLA ED È DISPERATAMENTE INNAMORATA DI LUCA. MA CHI È LUCA VERAMENTE? AMANDA VIVE COSÌ, IN EQUILIBRIO TRA DISASTRI IRREPARABILI E BARLUMI DI SPERANZA.

LA VITA PERÒ SORPRENDE E LE COSE CAMBIANO, A VOLTE.

PERCHÉ UN EQUILIBRIO PERFETTO,  
ANCHE SU UN FILO STRETTISSIMO TESO SULL'ABISSO,  
SI PUÒ SEMPRE TROVARE.

